



Rassegna stampa

Giovedì 26 maggio 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

“Sono cieco e vinco tornei” La carica dei golfisti disabili che si sfidano sul green

A Torino gli open italiani. Il tecnico Bertola: “Ho incontrato un atleta senza braccia, tiene il ferro tra collo e orecchio, fa ottimi tiri”

di Maurizio Crosetti

TORINO – Gli occhi di Stefano si chiamano Giovanni, cioè la sua guida sul campo da golf: perché Stefano è cieco. Invece Cian Arthus colpisce di mancino con l'unico braccio che ha. Le gambe di Mariano Tubio sono il “paragolfer”, una sedia a rotelle da 25 mila euro in grado di assumere la posizione verticale, così Mariano può centrare la pallina e mandarla più lontano che può.

Succede su un pianeta noto come Royal Park, in quello che un tempo era il parco del re nella tenuta della Mandria, poco distante da Torino. Qui, 42 creature aliene eppure umanissime in rappresentanza di 12 nazioni vogliono vincere oggi il “22nd Italian Open for Disabled”. Avete capito bene: golf per disabili fisici. Ovvero una buca di 10,8 centimetri di diametro da centrare da una distanza che può arrivare fino a 400 metri, e c'è chi lo fa senza un braccio, senza gambe, senza occhi. Ma proprio nessuno sembra mancante di qualcosa.

Il silenzio al “tee” numero 1, dove si comincia, è frastagliato dal cinguettio degli uccellini. Nella debole brezza del mattino, Cian l'irlandese prepara il suo colpo e poi lo sferra in un rumore secco di legna frantumata. «Un tiro ampiamente sopra la media di moltissimi ama-

tori, tecnicamente perfetto». Marco Aquilino è il giovane direttore del circolo “I Roveri”. «Vedo cose che sarebbe difficile anche soltanto immaginare, invece noi sappiamo che è tutto vero». Verissimo è il dondolare degli atleti sulle protesi e poi la torsione, lo “swing” prima di colpire. Asimmetrie apparenti e prodigiose compensazioni: «È un complicato sistema di contrappesi e spostamenti, e qui c'è chi lo fa dopo avere imparato a sentire pezzi del proprio corpo che non ci sono più».

Qualcuno arriva in stampelle, le appoggia a terra e poi stringe il ferro o il legno. Qualcuno si sposta con la golf car da una buca all'altra. Qualcuno cerca la traiettoria giusta pur essendo un nano, è il caso dello svedese Joakim Björkan. Tutto è l'opposto di ogni pregiudizio anche culturale legato al golf, sport popolare in molte parti del mondo ma ancora gravato, in Italia, da numerosi preconcetti: i golfisti disabili li abbattono a uno a uno essendo semplicemente ciò che sono, ovvero atleti che vogliono vincere. Come Tommaso Perrino, primo l'anno scorso, giocatore professionista che un giorno ebbe un gravissimo incidente in motorino. Rischio di perdere la gamba, ora si muove come può e continua

a giocare come sa. E nessuno di loro suscita pietà o pena, solo stupore e ammirazione. Tutto vola lontano, la pallina e il resto.

«Il cervello è un organo meraviglioso che adatta e trasforma le richieste del corpo: si chiama plasticità neuronale. Poi c'è l'allenamento, ma vale per chiunque». Giuseppe Plebani è il fisioterapista della Nazionale italiana. Lo ascolta il tecnico Stefano Bertola: «Facendo questo lavoro ho incontrato, tra gli altri, un giocatore che non ha le braccia e tiene il ferro tra collo e orecchio, poi tira e vedeste come. C'è chi non vuole la protesi, come Juan Postigo o Manuel Dos Santos, e colpisce in elevazione, saltando, dopo avere trovato la posizione in perfetto equilibrio su una gamba sola. E sia chiaro che sono atleti mirabili, agonisti anche arrabbiati, non certo persone che portiamo a giocare perché si svaghino un po'. Questa è gente che morde. E poi, vabbé, poi c'è Stefano».

Eccolo che arriva, tuta azzurra e occhiali scuri. Sorride, Stefano Palmieri. «Ho 50 anni, sono di Folloni-



ca e facevo il parrucchiere. Vent'anni fa guidavo l'auto smantando col cellulare: risultato, un frontale con un tir, diciassette ore in sala operatoria e un mese di rianimazione. Mi sono svegliato cieco. A quel punto ero disastroso dentro, ma ho capito che potevo sopravvivere solo cercando le difficoltà, non evitandole. Ho scoperto su Internet il golf per disabili e ho provato. All'inizio, come tutti, non centravo neppure la pallina, poi sono arrivato a vincere tornei in tutto il mondo perché ho progressivamente alzato l'asticella della mia disabilità. Lo dovevo a Mirko, il bambino che era nato nel frat-

tempo». Cinque amici, tra cui Giovanni Ricceri che ha accompagnato Stefano al torneo della Mandria, sono diventati i suoi occhi: «Mi spiegano com'è il campo e dov'è la buca, mi guidano, mi indicano la direzione e mi fanno assumere la posizione giusta, poi dipende da me. La pendenza la sento camminando, la distanza la misuro contando i passi. La cecità mi ha aperto gli occhi, mostrandomi chi ero: nessuno di noi lo sa veramente finché non viene messo alla prova. Quello che vediamo non è davvero tutto. Ora vado nelle scuole, racconto la mia storia, ogni tanto i ragazzini mi abbrac-

ciano e si commuovono. Certo, essere ciechi è la peggiore tra le limitazioni di un atleta e di un golfista: diciamo che il mio caso dà nell'occhio». Scherza, Stefano, e intanto spiega una cosetta che si chiama vita.

ALLARME CRIMINALITÀ

Via Marina, pistola in faccia a un ragazzino di 11 anni per rapinare il motorino

Il padre: "Scooter ritrovato ma mio figlio è sotto choc". Terrore a via Foria, spari tra la folla. Il prefetto Palomba: "Telecamere e subito 80 agenti ma serve l'aiuto di tutti"

di Antonio Di Costanzo • a pagina 5

Via Marina, pistola in faccia a 11enne per rapinare lo scooter del padre

La denuncia di Wurzbürger (presidente Assogioca): "Venivamo dallo stadio, per mio figlio era la prima volta, ora è sotto choc". La moto è stata poi ritrovata dai carabinieri. E in serata in via Foria spari contro un'auto tra la gente terrorizzata, esplosi sei colpi

Puntandogli la pistola in faccia gli hanno rubato molto di più dello scooter, tra l'altro, ritrovato dai carabinieri. Perché ci vorrà molto per cancellare dalla mente e dall'anima di un bambino di appena 11 anni quanto accaduto. La città violenta non risparmia neanche un ragazzino uscito con il papà per andare alla partita del cuore allo stadio Maradona e finito in un incubo nella centralissima via Marina, una "autostrada" delle rapine. E l'ultima è solo una delle tante aggressioni che avvengono di cui non si sarebbe saputo nulla se non fosse stata denunciata pubblicamente con un post su Facebook da Gianfranco Wurzbürger, presidente di Assogioca (associazione gioventù cattolica) da impegnata da 25 anni proprio nel recupero dei giovani a rischio nella zona di piazza Mercato. "Al rientro dalla partita del cuore, 5 balordi armati hanno accerchiato me e mio figlio di 11 anni per portarsi via lo scooter. Puntare una pistola contro un ragazzino non è solo da vigliacchi, ma molto di più", scrive Wurzbürger nel post diven-

tato subito virale. «Fosse capitato solo a me, pazienza, ma puntare una pistola contro un bambino è una cosa schifosa - afferma Wurzbürger - mio figlio è sotto shock. Per lui era la prima volta allo stadio. Era stata una serata meravigliosa - mi ha detto - con te e me l'hanno rovinata". Stamattina non è andato a scuola, doveva riacquistare un po' di serenità, poi è arrivata la notizia del ritrovamento dello scooter e gli ho detto la piccola bugia che avevano anche arrestato i malviventi: "Abbiamo vinto noi e non loro", ho aggiunto e si è sentito rasserenato. Poi ho promesso che lo porterò a una partita vera: quelle del Napoli».

Su quanto avvenuto in via Marina, Wurzbürger sottolinea che erano in cinque in sella su tre moto: «Mi hanno accerchiato. Quello che aveva la pistola la puntava contro mio figlio. Era voluto per evitare una mia possibile reazione. Ci hanno fatto scendere e si sono presi lo scooter che poi è stato tempestivamente ritrovato dai carabinieri nella zona di Volla. E per questo rin-

grazioso il lavoro e l'impegno delle forze dell'ordine». Riferendosi ai malviventi, Wurzbürger aggiunge: «In preda alla rabbia, li ho definiti "balordi". Eppure sto ripensando alle mie parole e anche all'impegno di questi miei 25 anni. Le persone che ci hanno aggredito erano dei ragazzi. E comunque delle persone che non hanno avuto quelle stesse opportunità che come Associazione ci sforziamo di offrire a tutti i ragazzi che incontriamo ed incrociamo. Chi non ha opportunità finisce per non vedere che una sola strada: impugnare una pistola. Chi non incontra che violenza si nutre solo di quello. Il mio rammarico è non averli incontrati in questi anni, non aver incrociato i loro sguardi di sfida per poter dire che un'altra strada c'è sempre. "Non è mai troppo tardi!". Dobbiamo andare avanti, impegnarci per togliere



la pistola dalle mani di questi ragazzi».

Ma intanto la cronaca racconta di un altro episodio che solo per caso non ha causato vittime tra i passanti: l'esplosione di colpi di pistola in via Foria. Intorno alle 19, due uomini in sella a una moto hanno preso di mira un'auto tra via Foria e via Tenore, non distante dall'Orto Botanico, che era in sosta in un autolavaggio, vero probabile obiet-

tivo del raid intimidatorio. I due hanno esplosi sei colpi di pistola scatenando il panico tra gli automobilisti di passaggio e i clienti della vicina pompa di benzina. L'auto è di proprietà di un 42enne già noto alle forze dell'ordine. I proiettili sono stati esplosi mirando all'auto, ma un colpo è finito in una vetrina dell'autolavaggio.

– **antonio di costanzo**

«Martuscelli, sì alla casa della disabilità»

a pagina 9 **Geremicca**



L'INTERVISTA **LUCA TRAPANESE** «Sì alla casa della disabilità Già domani ne parlerò con il direttore del Martuscelli» «Il progetto deve essere realizzato, coinvolgeremo la Regione»

«**C**ondivido la proposta di fare dell'istituto Martuscelli un polo per la disabilità e domani incontrerò Carlo Cipollone, il presidente dell'istituto, insieme all'Unione Ciechi per iniziare a capire come potrebbe essere concretizzata l'idea». Parole di Luca Trapanese, l'assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli.

Ieri sul *Corriere del Mezzogiorno* Cipollone, dirigente scolastico in pensione che da due anni è al timone del Martuscelli, aveva avanzato la proposta nell'ottica di un rilancio dell'istituto, che da alcuni anni versa in una situazione di grave crisi finanziaria la quale ha bloccato sostanzialmente ogni attività. Una idea - ha sottolineato Cipollone - da concretizzare per dare centralità alle esigenze dei disabili e delle loro famiglie.

Assessore Trapanese, quali servizi e quali strutture se-

condo lei dovrebbero essere ospitati nel Martuscelli?

«Se nasce un figlio disabile io genitore devo sapere dove andare, quali terapie adottare, quale assistenza scolastica è necessaria e come ottenerla. Devo essere aiutato a capire come avviare mia figlia o mio figlio verso un'attività sportiva, verso il lavoro, l'indipendenza, la sessualità. Vorrei sapere anche come posso garantirgli o garantirle un futuro quando io non ci sarò più. Il dopo di me del quale oggi tanto si parla e che è il cruccio di tutti i genitori di figli disabili. È un percorso complessivo».

Quindi?

«Oggi per trovare queste risposte è necessario peregrinare da una parte all'altra delle città e della regione e non sempre si incontrano interlocutori competenti e disponibili. Immagino di trasformare il Martuscelli in un posto dove chi ha necessità trovi le risposte alle esigenze alle quali ac-

cennavo poc'anzi. Un grande polo territoriale di ascolto ed accompagnamento alle famiglie».

Quali soggetti bisognerebbe coinvolgere nel progetto?

«La Regione Campania, che è anche la proprietaria della struttura. I Comuni, le aziende sanitarie locali, le Università, il mondo della scuola, le associazioni e la Diocesi. Ormai io non faccio nulla se non interagisco con quest'ultima. È presente capillarmente sul territorio e Mimmo Battaglia è un vescovo che va ascoltato e va seguito».



Ci sono i fondi, le risorse per far nascere il polo della disabilità al Martuscelli?

«Nel momento in cui metti insieme tanti attori senza protagonismi le risorse possono arrivare dalle Fondazioni, dalla Regione, dal Comune perché ci sono i Pon e da tutti i soggetti coinvolti. È un progetto importante e cercherò di realizzarlo, al Martuscelli o altrove. Con una precisazione, peraltro, che vorrei fosse chiara».

Quale?

«Il polo della disabilità, se sarà realizzato nell'istituto per ciechi, non dovrà pregiudicare

la storica funzione del Martuscelli, che è specificamente rivolta verso i non vedenti. Dovrà essere insomma un progetto aggiuntivo che non vada ad intaccare le esigenze ed i diritti dei non vedenti».

Due giorni fa lei ha denunciato su facebook che sua figlia, la quale ha la sindrome di Down, è stata etichettata dalla madre di una sua coetanea come brutta e malata. Ha avuto reazioni di solidarietà?

«Mi hanno scritto da ogni parte d'Italia per raccontarmi simili episodi. Da Bergamo alla Sicilia. È la testimonianza

che abbiamo un problema culturale enorme in Italia. Abbiamo bisogno di cambiare l'approccio della società verso la disabilità ed anche in quest'ottica il progetto del polo che dovrebbe nascere al Martuscelli potrebbe essere molto importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ercolano

Venti ragazzi diversamente abili al lavoro in Comune

«**O**ggi scriviamo una bella pagina di integrazione dando forma e sostanza ad un progetto di inclusione sociale che prevede la possibilità a 20 ragazzi diversamente abili di partecipare ad un percorso formativo della durata di un anno presso gli uffici del Comune di Ercolano. Sei ragazzi hanno già iniziato il loro percorso, altri 14 lo faranno nei prossimi mesi, e saranno di supporto all'ufficio turistico, ai servizi demografici, alle politiche sociali, ma anche nella segreteria del sindaco. Le diversità possono fare la differenza in termini di

creatività, innovazione, produttività, sono una risorsa da valorizzare non solo per adempiere a obblighi normativi». Lo sottolinea in una nota **Ciro Buonajuto** (foto), sindaco di Ercolano e vicepresidente nazionale dell'Anci. I sei ragazzi diversamente abili che per un anno avranno la possibilità di compiere un percorso formativo, regolarmente retribuito, sono stati selezionati attraverso il programma Garanzia Giovani della Regione Campania. Nei prossimi mesi in organico saranno inserite altre 14 unità con disabilità selezionate attraverso un bando che scadrà il

prossimo 31 maggio. Ad augurargli buon lavoro oltre al sindaco Buonajuto, anche l'assessore comunale con delega alle politiche giovanili, **Mariarca Cascone**: «Offriamo la possibilità ai nostri giovani diversamente abili di poter partecipare ad una esperienza di cittadinanza attiva».



Don Loffredo: "In lacrime pensando a Ermanno Rea"

Il parroco: "Io sulla Croisette, se me lo avessero detto non ci avrei creduto". Da Sasà a Giuseppe: "Orgoglio"

dalla nostra inviata

CANNES - Si torna a casa. Gli smoking nuovi di zecca in valigia, la festa - per ora - è finita, ma l'incantesimo potente, forse indimenticabile, resta. Non solo per questi giovani cittadini del mondo che la sintesi giornalistica necessariamente cataloga come "i ragazzi della Sanità", seppure abbiano come tutti provenienze diverse, o distinti percorsi, progetti, sogni. Ma persino per un parroco, come Antonio Loffredo, abituato alla ribalta, ma che ogni giorno sperimenta gli errori, le delusioni, le fatiche di un territorio dove il lavoro da fare è enorme.

La sua serata al Palais, però, se l'è vissuta in silenzio. Fino all'abbraccio commosso con Favino, con Martone. «Ho 63 anni e se mi avessero detto che un giorno mi sarei trovato sulla Croisette - sorride padre Loffredo con *Repubblica* - insieme ad alcuni dei nostri dei ragazzi non ci avrei mai creduto. Ma proprio in quel Rione ho imparato che spesso la realtà supera il sogno. Non ho vergogna a dire che ho pianto quando ho visto la



▲ La pattuglia della Sanità

Alcuni dei ragazzi della Sanità a Cannes: al centro, padre Loffredo

mamma di Felice, nel film magistralmente interpretata da Aurora Quattrocchi, tra le braccia di Favino. Quel dialogo, quelle carezze, quella tenerissima Pietà è stato il primo pugno allo stomaco, un crescendo fino ad arrivare all'orchestra sinfonica della Sanità che ha sostenuto con ritmo incalzante e coinvolgente quel finale». Loffredo ha come stampato in testa il romanzo *Nostalgia* da cui tutto nasce, quasi lo ripete a memoria: «Feli-

ce Lasco, la tua fermezza, la tua umanità resteranno per sempre nei nostri cuori. Sei stato un esempio e noi faremo di tutto per imitarti: schiena dritta e amore accanito per questo meraviglioso spicchio di terra ricevuto in sorte», così Rea chiude, così torniamo a casa». In queste ore, intorno a lui c'erano, non solo le guide turistiche Isa e Miryam, "principesse" per una notte, realizzate ed elegantissime, ma anche i giovani che sognano

di fare gli attori. Per Giuseppe D'Ambrosio, 29 anni, una vita difficile in cui ha scelto da che parte stare, è ancora un ruolo al cinema e con un maestro come Martone: «Non posso descrivere l'orgoglio e l'emozione. Ora so che devo imparare tanto, studiare sempre di più, ma il destino mi sta dando occasioni che neanche lontanamente potevo immaginare».

E Sasà Nicoletta, di 27, anche lui già interprete nella fiction su Bortuzo: «Pensavo che mi esplodesse il cuore quando ho visto quella carica di applausi per un film che era pieno del nostro vissuto, i nostri vicoli, le nostre case, a volte dei sogni si realizzano prima che tu abbia la consapevolezza di farli». Per Vincenzo Antonucci, che fa parte del Nuovo Teatro Sanità diretto da Mario Gelardi, «sono state ore di orgoglio e di commozone profonde, possiamo tornare e raccontare e infondere fiducia e costruire altri progetti per noi e per altri ragazzi». E così Ciro Burzo, che ha 24 anni, e Mariano Coletti, di 25: «Questa cosa che ci è capitata testimonia pure che se si fa squadra si vince, si va pure sul tappeto rosso, una grande lezione di vita anche al di là della gioia». E gli smoking, restano. Chi glieli ha fatti trovare come in una favola metropolitana? Padre Loffredo nega, ma tra qualche bollicina dei ragazzi la sera prima, c'è chi fa un nome che doveva rimanere segreto, per quel regalo: Alessandro Siani, un grande amico del Rione.

— **conchita sannino**

vino. Con Ma
grazia, la nos
Sanità e abbr
faut. Il nuovo
letano, "Nost
manzo postur
unico italiano
nes, scritto con
Majo, da ieri al
siasmando il p
simo in via C
mattina la pro
stampa e agli
Modernissimo
lunedì sera al
regista Mario
loro Francesc
ta don Anto
del rione Sa
del quartier
non profes
comparsa,
più bello c
ra diversa
saluti al M
le tuffo n
che torna
riconcilia
camorris
quell'am
suo post
ta il neor
tempora
ci visivi
noir e m
sfondo
cambian
sceglie
rizzano
ce Lasco
grass d
norità
rokee,
del Me
vintag
Carmi
Tra
con i
missi
ne S
l'Em
nale
San
ta ir